

a Soncino, ove morì nel giorno 27 dello stesso mese dalle ferite ricevute (Vedi *Storia degli Ezzellini*, tom. II, pag. 391). Morì Azzone a Ferrara, che governava già da ventiquattro anni (1) con molta saggezza, nella notte del 16 al 17 febbraio 1264 (*die decima-tertia exente februario, nocte dominicae diei*, dice un memoriale di quel tempo) e nell'età sua di cinquanta anni.

in poi l'istoria ne lo dipinge come un mostro di malvagità. Sposò l'anno 1220 a Vicenza, Beatrice, e n'ebbe sei figli e tre figlie, la maggiore delle quali, maritata a Rinaldo d'Este, venne da Federico esiliata col marito in Puglia, ove poascia moriva. Ben più crudele era il fine della sua disgraziata famiglia. Nello stesso giorno, Alberico, attaccato dai Trivigiani alla coda di un furioso cavallo, e così trascinato per le strade della città, morì in brani; i sei figli massacrati, e Margherita, sua seconda sposa, bruciata viva con le figlie Griseide e Amabilia. Così estinguévasi totalmente nel 1260 la celebre casa degli Ezzelini da Onara e da Romano.

Abbiamo creduto necessario per l'intelligenza di questa porzione di storia del medio evo, dare le sopreccritte annotazioni, da noi tolte nella *Storia degli Ezzelini* di Giambattista Verci; tre volumi in 8.º, Bassano 1779; opera piena di erudizione.

(1) Le repubbliche d'Italia non limitavansi a difendere le libertà loro contro i tiranni; tentavano ezandio ingrandirsi conquistando i vicini territori. Le città di Nonantola e di San-Cesareo erano da antichissimo tempo sotto il dominio dei Modenesi, ed essendosene impadroniti quei di Bologna, i primi loro inviarono deputati a chiederne la restituzione. I Bolognesi risposero che Nonantola erasi volontariamente soggetta al loro reggimento, e che San-Cesareo in compensazione tenevano delle spese incontrate nelle passate guerre, e che tuttavia per non cedere in generosità consentivano a restituirlle. Queste parole, quantunque moderate, ferirono l'orgoglio dei Modenesi, e divennero il segno di guerra. Da entrambi le parti si venne alle armi; Enzio o Enzo, re di Sardegna, figlio naturale dell'imperatore Federico II, soccorse Modena, e posevi a capo di quell'esercito. Incontrati i Bolognesi presso Fossalta, diede loro sanguinosa battaglia, ma perdetto con essa la libertà, nel giorno di san Bartolomeo del 1249. Condotto prigioniero a Bologna, non poté ottenere la sua liberazione per le minacce dell'imperatore suo padre, a cui con disprezzo rispondevano i Bolognesi, né per offerta di circondare la città loro d'un filo d'oro in riscatto del figlio. Questi moriva a Bologna, dopo ventitré anni di cattività, sempre però trattato con tutti gli onori al suo rango dovuti e alla nascita sua. Gli si fecero esequie veramente magnifiche e reali. La guerra, che era stata cagione della sua prigionia, ebbe termine merce intervento di papa Innocenzo IV, irreconciliabile avversario dell'imperatore e della sua schiatta. Questa guerra di cui abbiamo tolto dal *Camponaccio* un sunto fedele, diede materia al Tassoni nel suo poema eroi-comico la *Secchia Rapita*. Il marchese Azzone, dappoichè non erano le città guerreggianti sotto la sua dipendenza, rimase sem-